



Le lingue di Gorizia

Casa Ascoli, Gorizia

Societât
Filologjiche
Furlane



Societâ
Filologica
Friulana

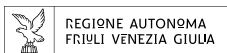
Catalogo a cura di
Ivan Portelli
Maria Chiara Visintin
Gabriele Zanello

Progetto grafico
Art& Grafica, Santa Maria la Longa

Stampa
Lithostampa, Pesian di Prato

Immagini
Archivio fotografico, Società Filologica Friulana
Fondo Mischou, Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia
Biblioteca Pubblica del Seminario Teologico Centrale
Biblioteca Statale Isontina

Con il sostegno di



**IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA**



Nell'ambito di



Il grande goriziano Graziadio Isaia Ascoli, padre degli studi di glottologia e di comparatistica in Italia, definiva la diversità delle lingue in termini di “particolare combinazione” di tratti e caratteri generalmente universali. A lui dobbiamo, come noto, anche la fondamentale descrizione del friulano e delle altre varietà alpine, magistralmente tratteggiata nei *Saggi ladini* del 1873, oltre a numerosi interventi a meglio illustrare la storia linguistica delle regioni dell’alto Adriatico, con i lavori sul tergestino e sul muglisano, le antiche parlate friulane di Trieste e Muggia, e sul gradese. L’occasione di inaugurare Casa Ascoli, ora sede della Società Filologica Friulana, con l’allestimento di una mostra dedicata ai temi che hanno impegnato il Maestro nella sua lunga e feconda vita di studio, non poteva pertanto trovare migliore tema che *Le lingue di Gorizia*. Si tratta, ad un tempo, di un’iniziativa per valorizzare il luogo fisico nel quale ci troviamo, ma anche per richiamare il particolarissimo contesto linguistico, storico e culturale proprio della nostra città, una città che fa della pluralità delle tradizioni la vera marca distintiva della sua identità.

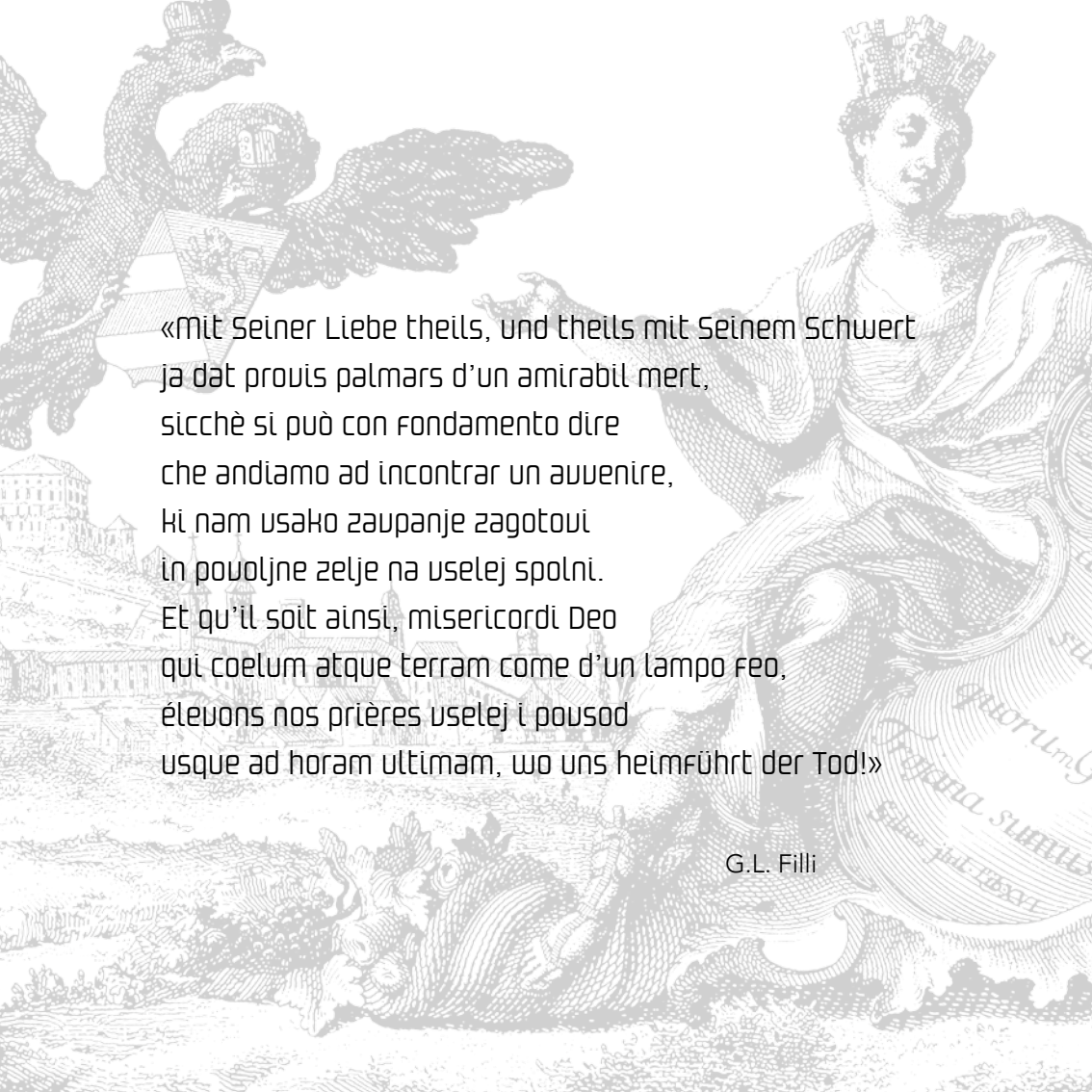
Anche Gorizia, insomma, come “particolare combinazione” delle lingue che qui si sono incontrate e hanno convissuto per secoli, nell’armonia e nella concordia di un’età dell’oro, che si è nutrita dei valori della pacifica convivenza, del rispetto dell’altro e di un ben giustificato orgoglio municipale.

Il più sentito ringraziamento, di tutti i soci del Sodalizio e mio personale, va a chi si è occupato della realizzazione della mostra, a Maria Chiara Visintin, Ivan Portelli e Gabriele Zanello, per la ricerca delle fonti, storiche e iconografiche, e la redazione dei testi dei pannelli, come anche a Massimo Bortolotti, per il magnifico allestimento dei materiali. Possa essere questa la prima di una lunga serie di iniziative per rendere Casa Ascoli sempre più luogo di incontro per i goriziani, cuore dell’attività della Società Filologica Friulana per la città e per il suo territorio, viatico per quanti, sull’esempio dei benemeriti che la Società fondarono qui a Gorizia nel 1919, guardano con serenità e fiducia ai destini del nostro Friuli.

Federico Vicario

Presidente della Società Filologica Friulana





«Mit Seiner Liebe theils, und theils mit Seinem Schwert
ja dat provis palmars d'un amirabil mert,
sicchè si può con fondamento dire
che andiamo ad incontrar un avvenire,
hi nam usako zaupanje zagotovi
in poveljne zelje na uselej spolni.
Et qu'il soit ainsi, miséricordi Deo
qui coelum atque terram come d'un lampo feo,
élevons nos prières uselej i pousod
usque ad horam ultimam, wo uns heimführt der Tod!»

G.L. Filli

“Villa quae lingua sclavorum vocatur Gorizia”

6

Già nella prima attestazione del nome di Gorizia (che si trova in un diploma dell'imperatore Ottone III del 1001) emerge l'elemento della lingua. Il toponimo, infatti, di evidente ascendenza slava, indica una località posta sulle ultime alture che l'Isonzo incontra prima di entrare nella pianura: da tempi immemorabili, un luogo di passaggio e di incontro di genti e di culture diverse.



Cartolina (Archivio fotografico, Società Filologica Friulana)

Probabile avamposto militare ai margini dell'agro aquileiese, il colle che custodisce la parte più antica della città diventò nel medioevo sede di un castello, infeudato ad una dinastia di origine germanica, che si lega da un lato ai Patriarchi di Aquileia (dei quali i conti di Gorizia sono *advocati ecclesiae*) e dall'altro all'Impero. Questa dinastia controllava un ampio stato feudale alpino, i cui possedimenti andavano dal Tirolo (Val

Pusteria) alla Carinzia e alla città di Gorizia: un territorio disomogeneo per lingue e caratteristiche. I conti di Gorizia, spesso in guerra con gli stessi Patriarchi o con i conti di Duino, riuscirono ad imparentarsi sia con gli Asburgo, dinastia che si andava affermando nell'Impero, sia con i Gonzaga di Mantova. Il castello di Lienz, nel Tirolo orientale, fu a lungo la principale capitale di questo stato



Cenotafio di Leonardo, ultimo conte di Gorizia, presso la Cattedrale

feudale. Tanto profondo era, tuttavia, il legame politico con lo Stato patriarcale che nel 1420, dopo la fine di quest'ultimo, il conte di Gorizia giurò fedeltà alla Serenissima, per poi rientrare nell'obbedienza imperiale.

Gorizia Asburgica

Nel 1500, con la morte di Leonardo, ultimo conte di Gorizia, il titolo e i possedimenti dei Goriziani passarono agli Asburgo, che inseri-



Cartolina (Fondo Mischou, Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia)

rono il comitato tra i propri domini ereditari. La contea, con la città di Gorizia, insisteva su un'area di confine contesa tra gli Asburgo e la Serenissima; Venezia arrivò a costruire qui, all'inizio del XVI secolo, la fortezza di Gradisca, e riuscì, ma per un solo anno, ad occupare il castello di Gorizia; tali tensioni si tradussero, all'inizio del XVII secolo, nelle sanguinose guerre gradiscane, conflitto che per molti aspetti preannunciava la ben più terribile guerra dei Trent'anni.

Inoltre era complicato stabilire un confine netto tra i possedimenti arciducali e quelli veneziani: tutta la pianura era un continuo alternarsi di giurisdizioni. L'imperatore Fer-

dinando III staccò poi una serie di ville per formare la contea di Gradisca (1647), al fine di elevare gli Eggenberg a nobili dell'Impero. Le due contee vennero poi riunite per formare un'unità amministrativa (1754).

Di primaria importanza risulta la nobiltà goriziana: famiglie di origine italiana e tedesca si stabilirono in città già a partire dal medioevo, acquistando un ruolo di ponte tra la cultura mitteleuropea e quella italiana.

Molti esponenti di queste famiglie ricevettero dagli Asburgo importanti incarichi diplomatici e di governo, anche per la loro capacità di padroneggiare lingue di ceppi diversi. Per garantire una solida formazione cattolica a questa nobiltà, in primo luogo, venne fondato l'importante Collegio gesuitico.

Nell'Ottocento Gorizia, a seguito di diversi riordini amministrativi, divenne capoluogo di una provincia inserita nel contesto istituzionale del Litorale austriaco, i cui confini comprendevano, oltre alle zone già goriziane, anche i territori già veneziani di Grado e di Monfalcone, tutta la Bassa Friulana e Duino. La città, oltre a mantenere la caratteristica di luogo di formazione scolastica di buon livello, fu anche scelta come luogo di villeggiatura da molti esponenti della nobiltà e dell'alta amministrazione austriaca.

Già nel corso dell'Ottocento, il montare delle tensioni nazionali, che vedeva il crescere delle richieste di affermazione e riconoscimento delle peculiarità delle diverse comunità, arrivò fino alla maturazione di posizioni a volte irredentistiche, soprattutto in alcuni settori della comunità italiana.

Il primo conflitto mondiale segnò pesantemente il territorio del Goriziano: nel 1914 molti furono chiamati a combattere sotto le insegne austriache nel lontano fronte orientale; nel 1915 il territorio venne attraversato dal fronte, che ruppe l'unità della provincia e portò il suo drammatico carico di morte e distruzione. Gran parte della popolazione visse l'esperienza tragica della profuganza, mentre interi paesi e il capoluogo stesso subirono pesanti bombardamenti. La conquista italiana di Gorizia (agosto 1916) è forse la principale vittoria militare ottenuta dall'esercito italiano prima della battaglia del Piave. L'esito della guerra, con il passaggio del Goriziano al Regno d'Italia, irruppe con gravi conseguenze sulla società locale: il passaggio da uno stato sovranazionale a uno nazionale comportò un cambiamento profondo nella situazione culturale e politica della popolazione.

Sulla componente slovena, che si vide improvvisamente in condizione di minoranza, venne attuato un sostanziale progetto di snazionalizzazione.



Cartolina (Fondo Mischou, Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia)

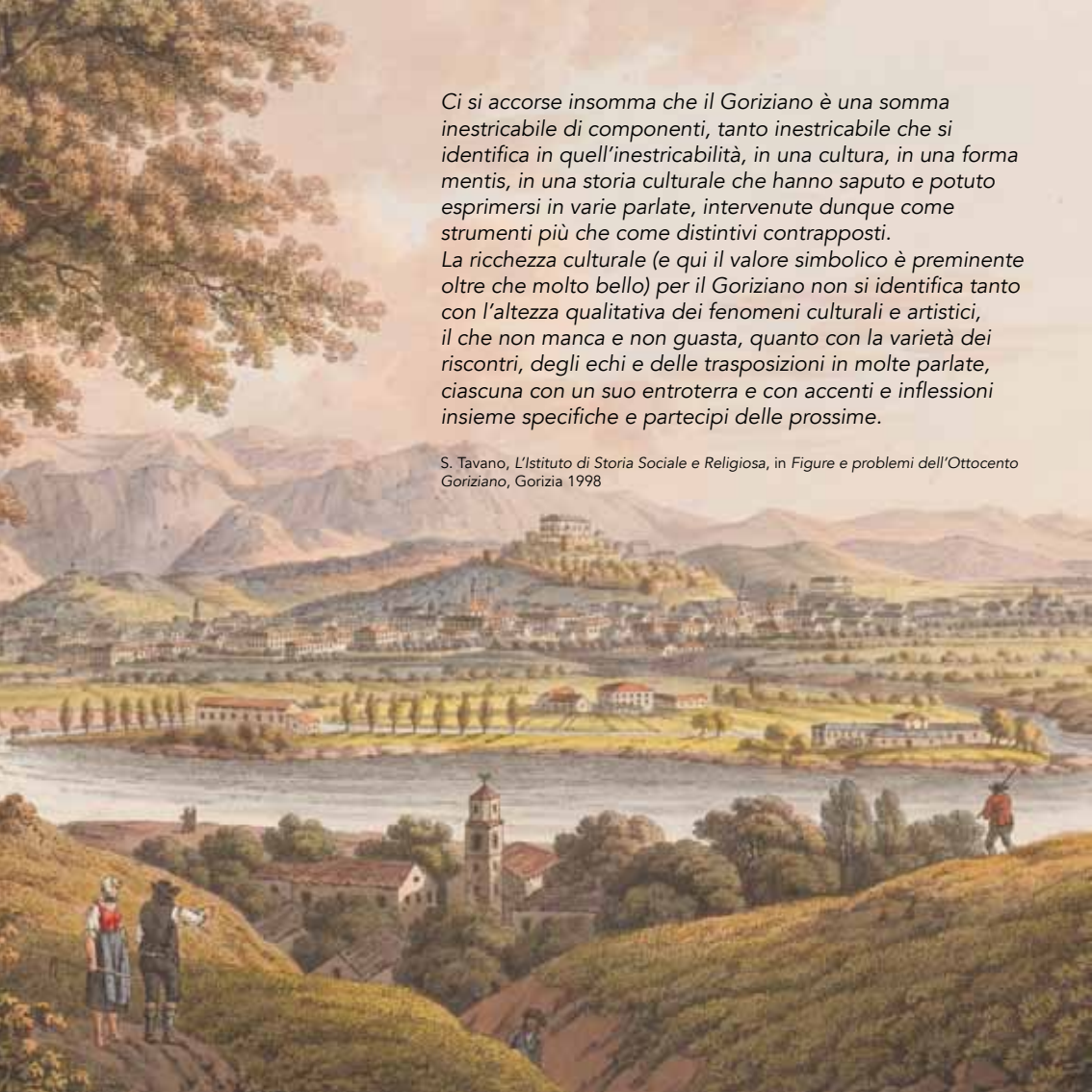
Con l'avvento del Fascismo venne negata dignità pubblica alle lingue autoctone diverse dall'italiano: non era più possibile una scuola in lingua slovena o tedesca, mentre il friulano era considerato alla stregua di un dialetto italiano.

L'esito del secondo conflitto mondiale portò ad un ulteriore dramma per la città: il confine del 1947 divise definitivamente il centro da alcuni sobborghi, mentre la maggior parte del territorio abitato da popolazioni di lingua slovena venne compreso all'interno dei confini della nuova Jugoslavia socialista. Ebbe così termine un'unità secolare che, nella sua pluralità linguistica e culturale, aveva dato vita ad un territorio complesso e vivace.

Ci si accorse insomma che il Goriziano è una somma inestricabile di componenti, tanto inestricabile che si identifica in quell'inestricabilità, in una cultura, in una forma mentis, in una storia culturale che hanno saputo e potuto esprimersi in varie parlate, intervenute dunque come strumenti più che come distintivi contrapposti.

La ricchezza culturale (e qui il valore simbolico è preminente oltre che molto bello) per il Goriziano non si identifica tanto con l'altezza qualitativa dei fenomeni culturali e artistici, il che non manca e non guasta, quanto con la varietà dei riscontri, degli echi e delle trasposizioni in molte parlate, ciascuna con un suo entroterra e con accenti e inflessioni insieme specifiche e partecipi delle prossime.

S. Tavano, *L'Istituto di Storia Sociale e Religiosa, in Figure e problemi dell'Ottocento Goriziano*, Gorizia 1998



Le comunità linguistiche di Gorizia

10

Il Goriziano è sempre stato zona di confine, periferico rispetto al "centro" (fisico e metaforico) del Paese di cui fa o faceva parte (l'impero asburgico prima e, dal termine del primo conflitto mondiale, l'Italia), ma centrale rispetto all'Europa.



Cartolina (Archivio fotografico, Società Filologica Friulana)

Tale posizione ha favorito, senza dubbio, lo sviluppo di una mentalità tollerante e aperta alla pluralità delle tradizioni linguistiche, letterarie e culturali presenti nell'area, al punto che già nel 1873 Ascoli definiva i suoi concittadini non già come "austriaci", ma come "europei". La specificità storica e sociale del Goriziano non va vista come semplice accostamento di culture diverse, rilevate fin dai primi censimenti asburgici, bensì come una cultura unitaria che si esprime in più lingue.

Le sue diverse componenti (friulana, slovena, tedesca, ebraica, italiana e veneta) sono diventate un tutt'uno attraverso la convivenza plurisecolare e la condivisione – non sempre facile – dello stesso suolo, delle stesse condizioni materiali e dello stesso ordinamento ecclesiastico e politico. Si tratta di un'area nella quale, rispetto ad altre parti della regione, ciascuna minoranza è radicata nella storia del posto, perché ha avuto e ha il proprio peso nella formazione della compagine socioculturale del territorio, allenato alla plurisecolare convivenza garantita dal Patriarcato di Aquileia prima e dall'impero asburgico poi.

Convivenza resa possibile non nel livellamento delle differenze, bensì grazie alla "pluricentricità" della storia e delle espressioni linguistiche di ogni comunità. Identità complessa quindi, quella goriziana, che difficilmente si lascia comprimere in definizioni frettolose e superficiali: e ciò è sintomo della sua ricchezza e creatività, come suggeriscono la cospicua presenza di fonti letterarie e la frequenza di manifestazioni culturali e artistiche.

L'italiano a Gorizia è stato utilizzato a lungo come lingua colta e della produzione letteraria, propria di alcuni gradi dell'istruzione e di alcuni ambiti dell'amministrazione pubblica, a lungo in parallelo con il tedesco e, solo più recentemente, con lo sloveno. Rilevante fu l'esperienza della "Accademia arcadica romano-sonziaca" (1780), alla quale parteciparono molti esponenti della nobiltà locale, sollecitati dall'apprezzata attività del romano Giuseppe Coletti, che si propose come vivace organizzatore culturale. Gli arcadi scrivevano, oltre che in italiano, anche in latino, friulano e tedesco. Breve ma degna di nota è la presenza in città di Lorenzo Da Ponte, che tradusse dal latino i *Fasti goriziani* di Rodolfo Coronini.

Questi stessi sono gli ambienti in cui nacque nel 1774 la «Gazzetta Goriziana», una delle prime pubblicazioni periodiche in italiano, avviando una cospicua e vivace tradizione di giornali e riviste. Significativi esempi, nella seconda metà dell'Ottocento, la testata cattolica «L'eco del Litorale» e l'attività giornalistica di Carolina Luzzatto (il «Corriere di Gorizia» e il «Corriere friulano»). Cospicua la produzione storiografica in italiano a partire dall'*Istoria della Contea di Gorizia* di Carlo Morelli. In italiano scrisse le sue opere Carlo Michelstaedter.

Più complesso risulta stabilire la consistenza dell'uso dell'italiano come lingua veicolare e popolare accanto al friulano e allo

sloveno. Nel corso del XX secolo si consolidò sicuramente l'uso in città di una parlata dialettale di stampo veneto, probabilmente sviluppata sul modello triestino, uso che si rafforzò dopo la seconda guerra mondiale con l'afflusso di una folta comunità da Istria e Dalmazia. Dall'inizio dell'Ottocento furono annessi alla contea i territori venetofoni di Grado e di Monfalcone, che hanno mantenuto una sostanziale peculiarità linguistica rispetto alle aree di lingua friulana e slovena.



«L'eco del Litorale», 5 gennaio 1873, anno III, n. 2

Il “sonziaco” e gli autori friulani

12

A Gorizia, nell'Isontino e nella Bassa Friulana si è sviluppata, nel corso dei secoli, una particolare varietà della lingua friulana – il “sonziaco”, secondo la definizione formulata da Ugo Pellis nel 1911 – caratterizzata da tratti fonetici e lessicali che la distinguono dalle parlate centrali e occidentali della regione,



Portret G. G. Bosizia in naslovnica Eneide, prevedene v furlanščino

pur nella comune appartenenza allo stesso sistema fonologico.

Tra le differenze più evidenti, si osserva: la desinenza -a per il femminile singolare (es: *femina*, *tiana*); l'assenza di vocali “lunghe” (es: *butegàr*, *cialiàr*, *seglàr*); il diverso modo di pronunciare alcuni suoni (come per *ciasa* e *giat*), e soprattutto specificità lessicali di origine slava e tedesca (es.: *befel* ‘comando’, *chifel*, un dolce tipico, *clanz* ‘viottolo di campagna’, *clabuc*

‘cappello’, *cucer* ‘cocchiere’, *einmaleins* ‘tabellina’, *grapa* ‘fosso’, *lipa* ‘tiglio’, *zava* ‘rospo’ e *zucsführer* ‘soldato dell'esercito austriaco’).

Ad un numero relativamente contenuto di parlanti corrispondono abbondanti fonti scritte: oltre seicento opere realizzate dal Cinquecento ai giorni nostri, per 134 autori. Gran parte della produzione letteraria goriziana in friulano si concentra tra la seconda metà del XIX secolo e il primo ventennio del XX.

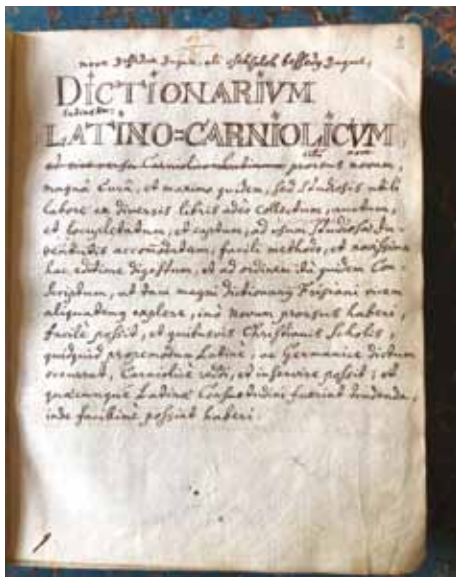
Tra gli autori principali della letteratura friulana a Gorizia si ricordano: Giovanni Maria Marusig (1641-1712), cronachista seicentesco; Gian Giuseppe Bosizio (1660-1743), traduttore dal latino in friulano dell'*Eneide* e delle *Georgiche*; il conte Marzio di Strassoldo (1736-1800), filosofo settecentesco; l'arcivescovo Carlo Michele d'Attems (1711-1774), del quale ci sono pervenute omelie in friulano; il conte Carlo Coronini (1818-1910), autore plurilingue; Luis Merlo (1843-1918), pioniere ottocentesco del teatro in lingua friulana; il barone Enrico de Calice (1831-1912), traduttore di opere della letteratura tedesca in friulano; e ancora l'irredentista Carlo Favetti (1819-1892), il poliglotta Giovanni Luigi Filli (1813-1890), lo storico Ranieri Mario Cossar (1884-1963), il poligrafo Alberto Michelstaedter (1850-1929), padre del più noto Carlo, e il medico, poeta e traduttore Franco de Gironcoli (1892-1979).

Quella slovena è una delle componenti storiche della città e del contado di Gorizia. Tra medioevo ed età moderna il confine linguistico tra le parlate romanze e quelle slave è andato assestandosi lungo il passaggio dalla montagna alla pianura: l'alta valle dell'Isonzo, la valle del Vipacco, il Collio e il Carso sono ancor oggi abitati da genti in prevalenza di lingua slovena. Anche il riformatore luterano sloveno Primož Trubar predicò nel Goriziano, mentre era originario della valle del Vipacco Sebastijan Krelj (1538-1567), suo successore alla guida della chiesa luterana di Lubiana.

In città la borghesia slovena ha avuto un ruolo molto attivo nell'Ottocento, mentre è stata fondamentale l'importanza del clero curato come guida culturale e politica. Erano sacerdoti il divulgatore culturale, editore e pedagogo Valentin Stanič (1774-1847), tra i fondatori dell'Istituto dei Sordomuti, l'ebraista e storico Stefan Kocjančič (1818-1883), il poeta Simon Gregorčič (1844-1906) e due personalità di riferimento della politica e della cultura slovena di fine Ottocento quali Anton Mahnič (1850-1920) e Anton Gregorčič (1852-1925). La diffusione nell'Ottocento delle sale di lettura (*čitalnice*) e l'attività editoriale, associativa ed educativa contribuirono ad una vita culturale e politica molto vivace e indirizzata all'affermazione nazionale. Nonostante durante il fascismo sia stata soppressa la scuola in lingua slovena e sia stata

attuata una pesante politica di snazionalizzazione, la comunità slovena locale ha mantenuto viva la propria identità culturale.

Tra gli scrittori sloveni del Goriziano ricordiamo Alojz Gradnik (1882-1967), poeta di Medana, traduttore di Dante in sloveno e raffinato cantore del Collio; Franc Bevk (1890-1970), uno degli autori più prolifici della letteratura slovena; e infine Ivan Pregelj (1883-1960), autore di pregevoli romanzi storici.



Dictionarium latino-carniolicum (manoscritto, Biblioteca pubblica del Seminario Teologico Centrale - Gorizia)

Con il passaggio della contea ai domini asburgici (1500), a Gorizia l'uso del tedesco - fino ad allora riservato agli ambiti della burocrazia e della vita di corte - penetrò anche tra i ceti più colti della popolazione locale, grazie ad un'oculata politica linguistica.

L'uso si rafforzò a partire da metà Ottocento, quando Gorizia divenne rinomato centro di cure ("stazione climatica") e sede dello *Staatsgymnasium* (1842), che impiegava spesso docenti austriaci, moravi e tedeschi. L'apporto dei cittadini asburgici che giungevano a Gorizia da diverse parti dell'impero lascia supporre che in città si parlasse il cosiddetto *Schönbrunndeutsch*, ossia una variante particolarmente colta del tedesco austriaco.

Si tratta di una parlata poco omogenea e dagli apporti mitteleuropei, mescolata a quelli delle lingue parlate in loco (italiano, friulano, sloveno ed ebraico).

Tra le personalità di spicco della cultura austro-tedesca di Gorizia si ricordano: Paul Maria Lacroma (pseudonimo di Marie von Schmitzhausen-Egger, 1851-1928), la più nota scrittrice goriziana di lingua tedesca; Otto von Leitgeb (1860-1917), il primo narratore di lingua tedesca ad aver ambientato un ciclo di novelle e un romanzo in Friuli; Franz Xaver

von Zimmermann (1876-1959), docente allo *Staatsgymnasium*, autore di numerosi saggi sul Goriziano, nonché ideatore di un progetto di una storia della letteratura tedesca nel Litorale austriaco; Anton von Mailly (1874-

1950), raccoglitore di leggende e tradizioni della valle dell'Isonzo, del Carso e di Gorizia e traduttore dal friulano in tedesco di alcune di esse, e Nora Gregor (1901-1950), attrice teatrale e cinematografica di fama internazionale.

Accanto a questi autori, vanno ricordati anche scrittori di madrelingua friulana o italiana, ma che si sono espressi quasi esclusivamente in tedesco, come Francesco Leopoldo Savio (1801-1847), tradut-

tore di Schlegel, Herder e Schiller, e primo mediatore del Romanticismo tedesco nel Goriziano, il conte Karl Coronini-Cronberg (1818-1920), un Lied del quale fu musicato da Franz Liszt, Carlo Seppenhofer (1854-1908), alpinista, saggista, folklorista e studioso della varietà friulana goriziana, ed Ervino Pocar (1892-1981), germanista, giornalista, docente e insigne traduttore in italiano della letteratura tedesca moderna.



Otto von Leitgeb

La presenza ebraica a Gorizia è attestata fin dal medioevo, ma è con il XVI secolo che vi sono testimonianze più regolari. Attivi economicamente soprattutto come cambiavalute e commercianti, gli ebrei goriziani ottennero diversi privilegi imperiali, che garantirono la loro permanenza in città.

Nel 1648 la comunità risulta per la prima volta relegata in un proprio quartiere, ai piedi del castello, dal quale si trasferì a fine secolo nel ghetto (l'attuale via Ascoli). Qui venne realizzato nel 1699 un primo oratorio di rito tedesco (ashkenazita), successivamente ampliato e trasformato nell'attuale sinagoga (1756). È tuttora visibile, oltre l'attuale confine, anche il cimitero di Valdirose (Nova Gorica). Inoltre nella contea si ebbero altri insediamenti ebraici a Gradisca e a Cormons. La comunità goriziana si caratterizzava per un legame profondo con il mondo ebraico tedesco e, al tempo stesso, per i riferimenti al contesto italiano e sefardita, tanto da costituire un originale ponte tra i diversi mondi culturali. L'italiano era la lingua ufficiale della comunità, mentre l'ebraico era riservato al tradizionale uso rituale.

Tra Sette e Ottocento a Gorizia si registra anche un'attivi-

tà editoriale in ebraico o rivolta agli ebrei, sollecitata da importanti figure di studiosi e intellettuali legati alla città. In particolare va ricordato il rabbino Isaac Samuel Reggio (1789-1855), che diede vita al Collegio rabbinico di Padova. A seguito dell'emancipazione, le famiglie ebraiche si inserirono nel tessuto sociale e politico della città, partecipando spesso attivamente anche all'irredentismo. Oltre a Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907), ricordiamo almeno il pittore Vittorio Bolaffio (1883-1831), la giornalista Carolina Coen Luzzatto (1837-1919), gli scrittori e

intellettuali Enrico Rocca (1895-1944), Alberto (1850-1929) e Carlo Michelstaedter (1887-1910). Gorizia fu anche luogo di importanti studi di ebraistica grazie all'insegnamento dell'ebraico e delle lingue orientali, ad altissimo livello, nel Seminario Centrale, tanto che tra ebraisti cattolici e studiosi ebrei ci fu spesso un rapporto di cordiale scambio intellettuale. La comunità ebraica goriziana fu praticamente cancellata con le deportazioni operate durante la seconda guerra mondiale.



Seder ha-hagadah shel pesach 'im tsurim hugah be-'iun nimrats meet Abraham Chai Morpurgo, Trieste 5624 [1864] (Biblioteca pubblica del Seminario Teologico Centrale - Gorizia)

Le lingue della Chiesa

Sin dalla creazione di una pieve presso la località di Salcano (XI sec.), la presenza ecclesiale a Gorizia si è contraddistinta per il suo carattere inclusivo, dal momento che la stessa posizione geografica e la composizione sociale del territorio favorivano una sintesi di popoli di matrice latina, germanica e slava.

Tra Cinque e Seicento, l'arrivo a Gorizia di nuovi ordini religiosi, in particolare la Compagnia di Gesù (1615), favorì la sintesi di legami tra più nazioni e incise profondamente sulla vita culturale e sul tessuto sociale del luogo. La prassi ormai consolidata della predicazione in lingua friulana, italiana e slovena, oltre a quella in tedesco, a seconda del contesto abitativo e sociale, si rafforzò dopo la fondazione dell'Arcidiocesi nel 1751, che rese Gorizia unico centro metropolitano a sud del Danubio. Anche la fondazione del Seminario Teologico Centrale (1818) rispondeva all'esigenza di formare il clero locale all'essenza plurinazionale della Chiesa austriaca. Tale equilibrio linguistico-culturale venne bruscamente alterato dagli eventi del primo conflitto mondiale e dal conseguente stravolgimento dell'assetto etnico. Durante il periodo fascista venne proibita la predicazione in lingua slovena presso la cattedrale, così come l'uso del friulano e dello sloveno in seminario. Rispetto alle minoranze, la Chiesa rimase un punto di riferimento, continuando a diffondere clandestinamente la catechesi e la predicazione nelle lingue locali. La seconda guerra mondiale e

le sue conseguenze geopolitiche inasprirono i nazionalismi in un territorio, quello goriziano, che era sempre stato aperto e tollerante.

Nonostante la compagine sociale e la struttura delle comunità linguistiche si siano da allora radicalmente modificate, l'Arcidiocesi continua ancor oggi a dimostrare, attraverso varie iniziative e precise scelte pastorali, una spiccata sensibilità per tutte le culture e le lingue del territorio.



NELLA FUNZION

Per l'impetra la serenitat dell'aria

Si dis dos voltis nellis Litaniiis: De-
gnaissi di concedi ai nestris fe-
dei la serenitat dell'aria ec.: im-
mediatamenti dopo il verset: sot-
trait dall'eterna dannazion ec.

IL SALMO LXVI.

Il Signor vebbi pietat di nò, e nus
mandi la so binidizion: * nus
chiali di bon voli; e vebbi pie-
tat di nò.

Affinchè si cognossi, o Signor! sul-
la tiarra la uestra providenza: *
e dug i popui viodin i aliez del-
la uestra misericordia.

Si, che dein pur laud a Vò i po-

pui o Signor: * che dein laud
a Vò i popui dug insieme.

Che gioldin ed esultin dotts lis
nazioni del mond: * mentri Vò
con justizis judicais i popui e
sàs di dutta la int della tiar-
ra il ver consolator.

Che dein laud a Vò i popui, o Si-
gnor: * che dein laud a Vò i
popui dug insieme.

La tiarra dei il so frut: * nus bi-
nidissi Iddio, il nestri Dio.

Iddio spandi ora di nò la so bin-
idizion: * e in adorin dug i po-
pui della tiarra.

Sei Gloria al Pari, al Fi, e al
Spirit Sant; come che l'era, l'è,
e sarà in dug i seculi dei seculi.

Cussì sei.

V. Mandait, o Signor, il nestri
Spirit sulla tiarra:

¶. E proibit al Gil di plov.

b i

Il barone Carl von Czoernig-Czernhausen (Černousy, 1804 - Gorizia, 1889) è stato uno studioso di statistica e storico austriaco, divenuto nel 1841 direttore della *Statistische Verwaltungskommission* dell'Impero d'Austria. Innamoratosi della città di Gorizia, sulla quale scrisse diverse opere, dedicò particolare attenzione alle lingue e alle culture del Friuli, soprattutto nel momento in cui redasse i tre volumi della *Ethnographie der oesterreichischen Monarchie* (1857). In quell'occasione lo studioso realizzò anche la dettagliatissima carta etnografica che qui vediamo riprodotta nell'edizione del 1856. La legenda sottostante permette di notare come, fra le lingue romanze occidentali parlate nell'Impero, Czoernig avesse tenuto ben distinto il friulano e il ladino dall'italiano parlato nel Lombardo-Veneto.





Nacque a Fiumicello, nel Friuli austriaco, il 9 ottobre 1882, e studiò nello *Staatsgymnasium* di Gorizia. Nonostante nutrisse sentimenti irredentistici e mal tollerasse l'assoggettamento all'Austria, ebbe l'opportunità di completare gli studi a Innsbruck e a Vienna con i più grandi filologi e romanisti. Si laureò con una tesi sul friulano orientale o "sonziaco", e per qualche anno insegnò lingua e letteratura tedesca.

Tra i padri fondatori della Società Filologica Friulana, ne fu Presidente tra il 1921 e il 1923. Le sue energie più vivaci, però, vennero in seguito assorbite da un'impresa che ben presto si sarebbe rivelata colossale: nel 1923, per iniziativa di Matteo Bartoli, il Pellis promosse proprio con la Società Filologica l'avvio dell'Atlante linguistico italiano, e nel 1925, mentre era in servizio presso il liceo di Trieste, venne chiamato dal Ministero dell'istruzione e assegnato all'Università di Torino, per conto della quale divenne raccoglitore unico per il completamento dell'Atlante stesso. Percorrendo tutta l'Italia fino alle località più isolate, compilò 727 inchieste, un milione e mezzo di schede, corredate da oltre settemila fotografie, straordinario documento dell'Italia dell'epoca. Nonostante la gravosità dell'impegno, ebbe modo di dedicarsi anche a numerosi altri studi linguistici e a una produzione letteraria non cospicua ma indubbiamente originale.

Morì a Gorizia il 17 luglio del 1943 e venne sepolto ad Aquileia.



Immagini dal Fondo fotografico Ugo Pellis (Società Filologica Friulana)
 Dall'alto verso il basso: Riproposizione di un'antica danza del 1860 (1932, Cormons);
 Mercato in piazza (1940, Gorizia); Ritratto dell'informatore a fianco di un pozzo e con
 ai piedi una madia (1930, Lonzano); Donne che puliscono la lana (1926, Savogna
 di Cividale)

Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907)

Nato da famiglia goriziana di religione ebraica, dopo un percorso di studi da semitista, il giovane Ascoli maturò un forte interesse per la glottologia e per la comparatistica, con particolare attenzione per le lingue romanze, le varietà alpine e i dialetti italiani. Partendo dalla linguistica indoeuropea, disciplina ben consolidata nell'accademia tedesca, sviluppò un metodo tipologico per valutare le identità linguistiche, isolando i principi della «particolare combinazione» e della «contemporanea presenza» di tratti per giungere alla definizione di singole lingue e parlate.

A lui si devono il riconoscimento dell'individualità del ladino o retoromanzo – che tradizionalmente comprende il friulano, il ladino dolomitico e il romancio dei Grigioni – e del franco-provenzale, una prima classificazione dei dialetti italiani e la “teoria del substrato”, ossia l'influsso delle parlate dei popoli preromani sulle lingue neolatine. Il suo progetto di porre le basi per una scuola linguistica italiana autonoma, ma dal respiro europeo, si concretizzò con la pubblicazione, a partire dal 1873, della rivista «Archivio Glottologico Italiano».

Nel numero inaugurale della rivista, dedicato appunto ai *Saggi ladini*, Ascoli descrive la fonetica delle parlate di tutto l'arco alpino e individua, dal punto di vista tipologico, le affinità tra friulano, ladino dolomitico e romancio.

Il glottologo non disgiunse mai un sentito impegno civile e politico dall'attività accademica: in *Gorizia italiana, tollerante, concorde. Verità e speranze nell'Austria del 1848* (1848), egli auspicava la pacifica convivenza delle diverse componenti etnico-linguistiche della sua città natale. Fervido sostenitore dell'appartenenza all'Italia del Friuli imperiale e dell'area che egli stesso per primo definì “Venezia Giulia”, a comprendere anche Trieste e l'Istria, seppe dissociarsi dalla frange irredentiste più estreme.

Anch'io
son figlio del Friuli
e me ne glorio.

G. J. Ascoli.

Societât
Filologjiche
Furlane



Società
Filologica
Friulana

UDINE

Palazzo Mantica - Via Manin, 18
tel. (+39) 0432 501598, fax (+39) 0432 511766
info@filologicafriulana.it

GORIZIA

Casa Ascoli - Via Graziadio Isaia Ascoli, 1
tel. fax (+39) 0481 533849
gorizia@filologicafriulana.it